

La colpa non è dei pretori

■ Tutto sembrava ormai scontato, la marcia travolgente di Berlusconi nel campo televisivo inarrestabile. Poi tre pretori, incalzati dalle denunce di piccole emittenti private, hanno deciso di applicare le leggi esistenti. Ed è successo un mezzo patatrà. Gli schermi bui non possono non suscitare preoccupazione. Quando l'azione del magistrato interviene con provvedimenti di governo in un settore delicato qual è quello delle trasmissioni televisive, non è che la vita democratica ne tragga giovamento, che la distinzione dei ruoli istituzionali, delle diverse autonomie dei poteri, si esalti.

Ma da otto anni il sistema radio-televisivo privato vive in una situazione di vuoto legislativo. Se mancano nuove leggi, non si può rimproverare ai pretori di applicare le leggi esistenti, pur se ritenute desuete nel senso comune di tanta gente.

Se leggi moderne mancano la responsabilità è dei governi e delle maggioranze, in particolare della Dc e del Psi. Questa è verità incontrovertibile.

Il rifiuto di legiferare è stato una scelta voluta, caldeggiata dal maggior protagonista dell'iniziativa privata nel settore. Si è sostenuto che il mercato, lasciato libero, avrebbe creato il governo del settore. Così, per anni si è preferita una realtà in cui il governo del sistema è stato lasciato alla logica del più forte, di Berlusconi. Ciò ha provocato la morte di tante iniziative private, l'avvitamento della crisi della Rai. Il mercato ha mangiato se stesso, ha portato al monopolio. Che fare ora? Come uscire dalla logica perversa che dal non governo ha portato al «governo» di Berlusconi e ora a quello dei pretori? Uscire dal caos è necessario e urgente. Ma occorre evitare provvedimenti di mera sanatoria, o atti d'imperio.

Il governo deve uscire allo scoperto con una proposta di legge che rappresenti una scelta di organizzazione del sistema. Se è in grado di proporre una tale scelta nulla impedirà al Parlamento di procedere a ritmi accelerati di pronto intervento, che superino il caos presente.

Ma occorre fare presto. Non si possono più lasciare trascorrere non dico i mesi, ma neppure le settimane, se si vuole evitare un disastro irreparabile in un settore delicato per la vita democratica e importante per lo sviluppo moderno del paese.

Antonio Bernardi